



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 14

COMMISSIONI CONGIUNTE

4^a (Difesa) del Senato della Repubblica

e

IV (Difesa) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA SULLA
SITUAZIONE DEI CONTINGENTI MILITARI ITALIANI
IMPEGNATI IN MISSIONI INTERNAZIONALI IN MEDIO
ORIENTE, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALL'IRAQ

14^a seduta: mercoledì 15 gennaio 2020

Presidenza del vice presidente della 4^a Commissione
del Senato Daniela DONNO

I N D I C E

Audizione del Ministro della difesa sulla situazione dei contingenti militari italiani impegnati in missioni internazionali in Medio Oriente, con particolare riferimento all'Iraq

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 12 e <i>passim</i>
DEIDDA (FDI), deputato	14
FERRARI (Lega), deputato	12
GARAVINI (IV-PSI), senatrice	16
GUERINI, ministro della difesa	3, 18
* PEREGO DI CREMNAGO (FI), deputato	15
RUSSO Giovanni (M5S), deputato	11
SILLI (Misto-NCI-USEI-C-AC), deputato	17
VATTUONE (PD), senatore	13

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: Lega; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-C!-AC; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani-+Europa: Misto-CD-RI-+E; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'estero: Misto-MAIE.

Intervengono il ministro della difesa Guerin e il sottosegretario di Stato per lo stesso Dicastero Calvisi.

I lavori hanno inizio alle ore 9,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro della difesa sulla situazione dei contingenti militari italiani impegnati in missioni internazionali in Medio Oriente, con particolare riferimento all'Iraq

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro della difesa sulla situazione dei contingenti militari italiani impegnati in missioni internazionali in Medio Oriente, con particolare riferimento all'Iraq.

Saluto il Presidente della Commissione Difesa della Camera dei deputati, onorevole Rizzo. Do quindi il benvenuto al ministro Guerini, che ringrazio per la sua presenza, oggi accompagnato dal Capo di gabinetto, generale di Corpo d'Armata, Pietro Serino. Approfitto anche per salutare il sottosegretario di Stato per la difesa Calvisi, che ha voluto essere presente oggi.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto che la pubblicità dei nostri lavori è inoltre assicurata dal resoconto stenografico.

Preannuncio che, dopo d'intervento del Ministro, sarà data la parola a un parlamentare per Gruppo per un primo giro di interventi; dopo la replica, se avremo tempo, potremo fare un secondo giro di domande. Raccomando ai colleghi di contenere la durata dei propri interventi, in modo da consentire, nell'interesse di tutti, di formulare quante più domande possibile, ma soprattutto di ricevere altrettante risposte e favorire una discussione ampia.

Lascio quindi la parola al Ministro.

GUERINI, *ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio per l'opportunità che mi è concessa di aggiornamento sulla situazione in atto. Intendo articolare la mia relazione su tre argomenti principali: il quadro di sicurezza regionale e il potenziale impatto sugli interessi nazionali; il punto della situazione circa le nostre attività in Medio Oriente e Libia; i possibili sviluppi futuri.

Com'è evidente a tutti, l'area del Mediterraneo allargato, quella di maggior interesse per il Paese, è ancor più caratterizzata da instabilità dif-

fusa. Le principali crisi all'attenzione della comunità internazionale, l'Iraq e, più in generale, l'area del Golfo Persico e la Libia, ne sono la conferma, senza dimenticare la situazione di grande incertezza in Libano e la perdurante precarietà che interessa l'Afghanistan. Si tratta di aree che hanno tutte una diretta ricaduta sugli interessi nazionali, in quanto gli effetti della crisi cui ho fatto cenno si riverberano inevitabilmente sul Mediterraneo e hanno sicuramente un impatto economico (parliamo della macroregione che sottende ai nostri interessi commerciali di approvvigionamento e sicurezza energetica), ma anche in termini di sicurezza sul nostro Paese.

È perciò evidente quanto sia essenziale la nostra presenza in quelle aree, in particolare in termini di contrasto al terrorismo, attraverso la condotta di missioni che hanno quale obiettivo principale il sostegno e l'assistenza a favore delle forze armate e di sicurezza locali dei Paesi afflitti da crisi e instabilità, con lo scopo ultimo di dotarle delle capacità, sia organizzative sia operative, necessarie a intraprendere efficacemente tutte le attività volte al miglioramento del quadro di sicurezza interno. Si tratta di un operato sempre fortemente apprezzato, di cui dobbiamo essere grati ai nostri militari, che con professionalità e dedizione svolgono i loro compiti con un'efficacia riconosciuta a livello internazionale.

È chiaro che, a fronte degli improvvisi mutamenti del quadro di situazione, plasticamente descritto proprio dalla cronaca di queste ultime settimane, dobbiamo mettere in campo tutte le capacità per seguirne l'evoluzione: è proprio quanto la Difesa sta facendo, attraverso tutte le sue articolazioni in patria e all'estero. Ciò è imprescindibile al fine di anticipare e valutare eventuali adattamenti alla postura operativa dei nostri contingenti, per reagire prontamente a qualsiasi variante di situazione, ma anche con lo scopo principale di minimizzare gli eventuali effetti sulla sicurezza per i nostri militari, atteso comunque che i profili di rischio non sono completamente azzerabili, dal momento che l'intervento militare, per sua stessa natura, si attua in un ambiente di sicurezza degradato e caratterizzato dalla presenza di minacce convenzionali e asimmetriche.

Venendo al nostro impegno nell'area mediorientale e, in particolare, in Iraq, il contributo internazionale si inquadra nel contesto dell'intervento della comunità internazionale, che ha dato luogo alla *Coalition of the willing* per la lotta contro Daesh, le cui attività militari prendono il nome di operazione *Inherent resolve*. Lo sforzo nazionale (detto per inciso, siamo tra i principali contributori) si esplica attraverso l'operazione Prima Parthica, avviata nell'agosto del 2014. Il nostro contingente contribuisce alle attività di addestramento, assistenza e indirizzo a favore degli sforzi di sicurezza iracheni della polizia locale e di quella federale irachena, delle forze di sicurezza *peshmerga* del Kurdistan iracheno e delle forze speciali irachene. L'Italia, in aggiunta ai predetti compiti di formazione e consulenza, svolge attività di supporto alle operazioni, mediante una componente aerea con capacità di ricognizione, trasporto, sorveglianza e rifornimento in volo. Il contributo nazionale è pari attualmente a 879 unità, 288 delle quali schierate in Kuwait, a fronte di una forza massima autorizzata complessiva di 1.100 unità.

Al momento è in atto la terza fase dell'operazione *Inherent resolve*, che prevede la condotta a cura della coalizione di attività di *capacity building* a favore delle forze di sicurezza irachene e di attività cinetiche condotte dalle forze locali con un supporto diretto, principalmente di natura di *intelligence*, di alcuni membri della coalizione.

Di recente la campagna militare ha subito un rallentamento, dovuto alla capacità di Daesh di ricostituirsi velocemente in alcune delle province del Paese (Kirkuk, Salah ad-Din, Diyala) e nel deserto dell'Anbar. Si tratta di aree del Paese nelle quali il califfato può ancora attingere alle economie locali e dove gode tuttora di supporto da parte della popolazione locale.

Al contributo reso disponibile attraverso il contingente di Prima Parthica si affianca quello ulteriore relativo alla NATO *Mission Iraq*. Si tratta dell'impegno concreto dell'Alleanza, già patria della coalizione, per il rafforzamento delle capacità delle strutture di sicurezza nazionali e degli istituti di formazione militare professionale, che al momento si sostanzia in attività formative e addestrative a favore degli istruttori iracheni e a cui l'Italia partecipa dal 29 dicembre 2018, con un'aliquota di otto unità rispetto al numero massimo previsto di dodici. A tal proposito, ritengo che la NATO possa rappresentare la futura dimensione dell'intervento internazionale in Iraq, sostituendo progressivamente la coalizione, replicando il modello attuato in Afghanistan. Ritengo in ogni caso che, stante la minaccia latente ancora rappresentata da Daesh, la ragione principale della missione, ossia la sconfitta definitiva di ISIS, abbia ancora ragione di sussistere.

In termini concreti, il nostro contributo all'addestramento e alla formazione del personale iracheno e curdo è particolarmente significativo. Ad oggi, abbiamo addestrato 76.503 militari e forze di polizia, che rappresentano il 23 per cento del totale di quanto fatto finora dalla coalizione. Tali risultati sono particolarmente significativi in relazione al peculiare contesto nel quale operano i nostri militari. Dallo scorso ottobre, infatti, l'Iraq è stato teatro di diffuse e continue proteste popolari che hanno interessato l'intero Paese e causato un elevato numero di vittime, a seguito di scontri interconfessionali e delle azioni di repressione delle forze di sicurezza, che hanno provocato circa 500 morti e 20.000 feriti nei confronti dei protestanti. L'acuirsi delle proteste interne ha portato alle dimissioni del primo ministro Mahdi, che adesso è in carica solo per gli affari correnti, e l'apertura di una crisi di Governo tuttora irrisolta.

Nel corso della mia recente visita in Iraq e in Kurdistan, dal 16 al 18 dicembre dello scorso anno, durante i miei colloqui con i vertici istituzionali locali, ho stigmatizzato a più riprese ed a ogni livello l'inaccettabile degenerazione della violenza, richiamando la necessità di porre ogni sforzo nel ripristinare l'ordine attraverso il dialogo ed un'azione di contenimento comunque rispettosa dei diritti fondamentali dei manifestanti.

In tale contesto, com'è ben noto a tutti, si è registrato anche un sostanziale deterioramento del confronto tra USA e Iran, culminato nell'uccisione dei generali Soleimani e Al Muhandis e nella reazione iraniana con l'attacco missilistico alle basi della coalizione, in particolare a quella

di Erbil, dov'è presente una parte del contingente nazionale, comunque non interessato direttamente dall'attacco.

Non ci si aspetta nel breve termine un ulteriore innalzamento della tensione con azioni e operazioni ostili da entrambe le parti, che al momento lasciano alle dichiarazioni il prosieguo della dialettica di contrapposizione. Su questo sfondo esiste però la possibilità che le cellule di Daesh sfruttino l'attuale momento d'instabilità, perpetrando azioni ostili ai danni di obiettivi riconducibili al Governo iracheno e alle forze della coalizione. In ragione dello stato di cose accennato, la situazione in Iraq e nei Paesi limitrofi continua ad essere chiaramente oggetto di dedicata e puntuale attenzione.

A conferma delle dichiarazioni rilasciate nell'immediatezza di tali eventi, la principale priorità è quella di garantire ai nostri militari di poter proseguire la loro missione in un quadro di maggiore sicurezza. In tal senso, vi posso assicurare che sono state messe in atto tutte le azioni possibili tese a contenere l'aumento del profilo di rischio, senza perciò inficiare il nostro impegno in Iraq e più in generale nel quadrante medio-orientale. Ci si è mossi naturalmente in quadro di attenta concertazione con i *partner* internazionali e con le organizzazioni di riferimento, per evitare scollamenti o iniziative unilaterali.

Con particolare riferimento all'Iraq e da un punto di vista operativo, congiuntamente a quanto fatto sia nell'ambito della Coalizione che della NATO, in seguito ai citati eventi sono state sospese le attività addestrative a favore del personale iracheno e si è proceduto a trasferire il personale del contingente italiano operante nell'area della capitale (in particolare nella base Union III, situata nella zona verde a 500 metri dall'ambasciata USA) in Kuwait, o presso le basi situate nel sedime dell'Aeroporto internazionale di Bagdad (*Baghdad diplomatic support center* e *Camp Dublin*). Il comandante del contingente nazionale si è temporaneamente spostato nella capitale del Kurdistan iracheno ad Erbil.

Parallelamente, ho inoltre avviato, nell'immediatezza degli eventi, una serie di colloqui con i miei omologhi di USA, Germania ed Iraq e sono in procinto di proseguire tali interlocuzioni con gli altri *partner* di rilievo (nello specifico Canada, Francia e Regno Unito), nonché di recarmi a breve in Afghanistan ed in Iraq per ulteriori contatti con le autorità locali e per verificare direttamente con i comandi militari le condizioni di impiego dei nostri contingenti, a fronte dell'evoluzione in atto del quadro di situazione.

Nello specifico dei contatti già avuti nei giorni scorsi, ho ribadito al segretario della difesa Esper il nostro impegno nel Paese ed il supporto ad operare, di concerto ed in sinergia con gli altri *partner* della coalizione, per il consolidamento degli ottimi risultati raggiunti negli ultimi anni. Ho inoltre proposto che a breve sia convocata una riunione straordinaria, a livello politico, dei ministri della difesa dei Paesi membri della coalizione, perlomeno di quelli più direttamente impegnati, per fare il punto sulla missione e per definire i prossimi passi, ribadendo lo scopo finale della stessa, ovvero il contrasto di Daesh in tutte le sue forme.

Anche al Ministro della difesa iracheno, il generale Al Shammari, che ho incontrato lo scorso dicembre nell'ambito della mia visita in teatro operativo e che ho contattato telefonicamente in seguito all'attacco iraniano, ho ribadito che la priorità nazionale rimane la lotta al terrorismo. A sua volta, il collega iracheno mi ha confermato l'apprezzamento per l'operato dei nostri militari in supporto delle forze di sicurezza irachene e ha tenuto ad evidenziare, in tale ottica, che la presenza dei nostri militari nel Paese non è in discussione.

Anche la recente richiesta di allargare ulteriormente il perimetro del nostro supporto per l'addestramento della polizia, in risposta alle soverchie difficoltà riscontrate nell'affrontare le proteste interne, conferma l'accennata predisposizione favorevole delle autorità di Baghdad nei confronti delle nostre forze e del loro apprezzato operato ed atteggiamento. In concreto, la decisione di non ritirarci è stata particolarmente apprezzata dal governo iracheno. Aggiungo che un ritiro basato su una valutazione non sufficientemente approfondita, svilirebbe i risultati di rilievo ottenuti finora nella lotta contro Daesh.

Ho inoltre avuto un proficuo colloquio con il ministro tedesco, Paese europeo che è *partner* dell'Italia non solo in Iraq, ma anche in Afghanistan. La collega ha concordato sulla necessità di convocare al più presto possibile un incontro tra i membri della coalizione, quale momento di confronto indispensabile per rinsaldare gli obiettivi che questa si prefigge.

Circa le reazioni delle istituzioni irachene agli attacchi statunitensi del 29 dicembre e del 3 gennaio che sono culminate con l'approvazione di una mozione parlamentare che impegna l'esecutivo di Baghdad ad interrompere ogni presenza militare straniera, ritengo che si tratti di un esito inevitabile, considerato il clima interno al Paese. In ogni caso, come prima accennato, il mio omologo iracheno ha tenuto a precisare, sulla questione, che la mozione non riguardava il personale italiano.

Gli eventi iracheni e le possibili conseguenze di questi in termini di possibili azioni di ritorsione diretta da parte iraniana, ovvero attraverso organizzazioni *proxy*, hanno un impatto diretto dal punto di vista securitario che si estende a tutta l'area mediorientale e quindi riverbera in altri teatri operativi che ci vedono presenti con contingenti particolarmente strutturati, quali l'Afghanistan ed il Libano.

Si tratta di un aspetto che ho trattato anche durante i colloqui telefonici con il collega tedesco e americano, sottolineando l'interdipendenza dei vari teatri operativi. In Libano, come sapete, nell'ambito della missione ONU UNIFIL, al comando del nostro generale Del Col, contribuiamo con un contingente di 1.081 unità rappresentando di fatto il principale contributore della missione. In quel contesto, il Comando non ha ritenuto necessario implementare ulteriori misure restrittive, pur mantenendo alta l'attenzione verso qualsiasi segnale che possa far pensare ad un aumento del livello della minaccia, specialmente in relazione all'atteggiamento di Hezbollah nel Sud del Libano.

In Libano siamo presenti anche con una missione bilaterale di addestramento, la MIBIL, che conta di 49 unità (a fronte di un numero mas-

simo autorizzato di 140) permanentemente dislocate in Libano e co-ubicate con il contingente UNIFIL, cui si aggiungono periodicamente *team* addestrativi mobili per la condotta di corsi a favore del personale libanese, che dall'inizio della missione, nel 2015, sono stati 185 a favore di complessivamente 4.100 militari libanesi, designati a loro volta quali istruttori.

In Afghanistan, dove è presente un contingente nazionale pari a 783 unità (a fronte di una forza massima autorizzata di 800 militari) nell'ambito dell'operazione NATO *Resolute support mission* (RSM) e di cui deteniamo il Comando del *Train advice assist command-West* (TAAC-W) in Herat, sono state innalzate le misure di *force protection* e, come noto, sono state temporaneamente sospese le attività addestrative quale misura precauzionale, anche tenendo in considerazione la presenza nostra e dei colleghi statunitensi, in un'area prossima al confine iraniano quale quella di Herat.

In un momento già delicato per Kabul, per l'esito dibattuto delle elezioni presidenziali e per l'andamento del dialogo intra-afgano, appare infatti opportuno prevenire qualsiasi elemento di criticità. Il tipo di attività svolta dai nostri militari si colloca in questo solco, dal momento che, *a latere* delle importanti attività addestrative, si sviluppano anche validi progetti di cooperazione civile e militare a favore della popolazione (dal 2005 sono stati realizzati più di 2.200 progetti in tal senso).

Per ciò che attiene alla Libia, il perdurare delle ostilità è fonte di estrema preoccupazione anche in relazione ai riverberi negativi che tale *status quo* ha sul processo di Berlino. La situazione sul terreno è infatti caratterizzata dal continuo supporto degli *sponsor* internazionali dei due schieramenti contrapposti, che contribuisce ad alimentare la convinzione dei rispettivi *leader* di poter prevalere militarmente sulla controparte.

L'annuncio di Ankara di un imminente invio di truppe a supporto del Governo di accordo nazionale (GNA) è alla base della recente accelerazione dell'offensiva dell'LNA del generale Haftar, che, consapevole delle difficoltà finora riscontrate per avanzare verso il centro di Tripoli, ha diversificato la propria manovra, sfruttando l'appoggio di forze locali che, come già fatto in passato, hanno cambiato sponda di appartenenza. In esito a ciò, con uno sforzo contenuto, le forze di Haftar sono riuscite a prendere il controllo della città di Sirte e hanno esteso la *no-fly zone* imposta sulla capitale all'aeroporto tripolino di Mitiga.

Altre azioni militari di rilievo, a danno delle posizioni del GNA, sono occorse nella capitale con i *raid* aerei contro la base navale di Abu Sitta e quello più sanguinoso che ha avuto per oggetto l'Accademia militare tripolina, lo scorso 4 gennaio. Dal 12 gennaio il cessate il fuoco sta reggendo a sud di Tripoli, seppur con temporanee e localizzate violazioni da entrambe le parti, dovute alla presenza di milizie (eterogenee nella loro natura e difficili da controllare completamente).

La tenuta a tempo indeterminato del cessate il fuoco rimane l'obiettivo primario per lo sviluppo di un dialogo politico intra-libico che conduca finalmente alla cessazione definitiva delle ostilità, alla risoluzione della crisi umanitaria in atto ed alla ripresa economica del Paese. In que-

sto senso la notizia della partecipazione del generale Haftar alla Conferenza di Berlino ha sicuramente un valore positivo.

Oggi siamo presenti in Libia con la Missione bilaterale di assistenza e supporto italiana (MIASIT), che vede attualmente l'impiego di 240 unità (a fronte di una forza massima di 400). Il comando della missione è situato a Tripoli, dove svolge compiti di consulenza nei confronti del Governo di accordo nazionale, mentre il grosso del contingente è localizzato all'interno del sedime dell'Accademia militare (a sua volta inclusa in quello aeroportuale) della città di Misurata, dove opera la struttura di supporto sanitario ospedaliero nell'ambito della *task force* Ippocrate.

Oltre alla MIASIT, la presenza nazionale nella capitale libica include la presenza in un'unità navale appartenente al dispositivo nazionale denominato Mare sicuro, che opera nel Mediterraneo centrale attraverso la dislocazione permanente di assetti aeronavali e che ha lo scopo di proteggere gli interessi nazionali nell'area (impianti estrattivi e unità mercantili e da pesca nazionali operanti nelle acque prospicienti alla Libia).

L'unità in questione costituisce la struttura di appoggio per la condotta delle attività di supporto tecnico, logistico ed operativo a favore della Marina e della Guardia costiera libica impegnate sul fronte del contenimento dei flussi migratori via mare. Infatti, oltre a garantire attività di assistenza tecnica per le unità navali libiche, impiegate per la ricerca e il soccorso in mare, viene altresì fornita assistenza per il coordinamento delle operazioni di soccorso dei migranti all'interno dell'area di responsabilità libica.

Sebbene fortemente condizionati dal debole contesto di sicurezza che caratterizza tutto il Paese, le attività dei nostri militari continuano in accordo alle finalità della missione, che sono quelle di assistere e assicurare supporto sanitario, specialmente tramite gli assetti sanitari dell'ospedale da campo rischierati in Misurata, garantendo anche la possibilità di trasferire in Italia i pazienti che dovessero richiedere cure altamente specialistiche, garantire attività di sostegno a carattere umanitario, assicurare attività di formazione, addestramento, consulenza, assistenza e supporto a favore delle forze di sicurezza e delle istituzioni governative libiche, in Italia e in Libia, al fine di incrementarne le capacità complessive.

In particolare, in Misurata, l'attività di supporto sanitario a favore della popolazione libica continua ad essere l'elemento cardine della nostra attività *in loco* (dall'inizio dell'operazione, nel 2016, sono state svolte più di 24.000 prestazioni sanitarie).

Nonostante i recenti avvenimenti in campo militare, specialmente con l'acquisizione del controllo di Sirte da parte dell'LNA, vedano Misurata maggiormente esposta alle mire di rafforzamento del generale Haftar, non sembrerebbero sussistere ad oggi minacce dirette nei confronti del nostro contingente *in loco* anche in ragione dell'annunciata implementazione del cessate il fuoco.

Riguardo alla Libia si impone innegabilmente una riflessione sulla possibile rimodulazione del nostro sforzo alla luce dell'improvvisa accelerazione degli avvenimenti nel Paese, che vede la posizione estremamente

profilata del nostro Paese, a fianco di Russia, Turchia e non ultima dell'Unione europea. Laddove il processo di pacificazione abbia uno sviluppo positivo, si potrebbe ipotizzare un intervento internazionale volto a dare solidità alla cornice di sicurezza e per inibire, quindi, una nuova ed ulteriore ripresa delle ostilità sul fronte interno, alimentata dal supporto di Paesi terzi ed attori esterni. In questa circostanza vi sarebbe margine per una possibile rimodulazione dell'intervento nazionale nell'alveo di un ipotetico e sperato accordo di natura politica, nel rispetto di una eventuale richiesta di supporto in tal senso rivolto alla comunità internazionale.

Certamente sarà cruciale, per evitare il riaccendersi degli scontri, porre un freno al continuo afflusso di armamenti a favore delle fazioni in lotta. Ricordo che la componente navale di EUNAVFOR MED Sophia, attualmente congelata e sul cui futuro si attende una decisione a fine marzo, già operava per implementare la risoluzione ONU di embargo. In tal senso ritengo che vada fatto ogni sforzo perché le navi tornino a svolgere questo compito essenziale, che potrebbe diventare il punto focale dell'operazione. In ogni caso, nel merito della riconfigurazione della presenza italiana nel Paese, sebbene sia prematuro anticiparne i lineamenti di dettaglio, posso assicurare che la Difesa sarebbe in grado di garantirla, mantenendo anche i compiti attuali in una chiave operativa congrua con compiti di monitoraggio e di rispetto del cessate il fuoco.

In conclusione la situazione, come si apprende dalle diverse fonti informative a cui abbiamo accesso, è tuttora in rapida evoluzione e potrebbe presentare inaspettati mutamenti. Per questa ragione occorrerà mantenere un atteggiamento cauto, ma nel contempo estremamente reattivo, che deve coniugare, allo stato attuale, le molteplici soluzioni che necessitano di tempi di implementazione rapidi per tutelare *in primis* la sicurezza del nostro personale e per contribuire fattivamente a raccogliere i risultati del notevole sforzo politico nazionale. In tale ottica, guardando al futuro, stiamo predisponendo il dispositivo per lo schieramento dei nostri militari all'estero per il 2020.

Ritengo opportuno confermare la presenza nei teatri operativi oggetto di discussione (Libia, Iraq, Afghanistan e Libano), che risponde a più ordini di fattori: il primo si riferisce alla necessità di tutelare gli interessi strategici nazionali ove questi risiedono; il secondo deriva dagli obblighi che l'Italia si è assunta nei confronti delle organizzazioni internazionali; il terzo discende dalla necessità di dare risposta a specifiche richieste di assistenza, com'è il caso dell'Iraq, che sostanziano il nostro ruolo internazionale ed i correlati obiettivi di politica estera.

In Afghanistan, in particolare, non è ipotizzabile un'ulteriore riduzione di personale, se non abdicando al ruolo centrale che il Paese ricopre nell'ambito dell'operazione NATO. Il momento è estremamente delicato in esito ad alcuni passaggi cruciali tuttora in atto, quali le elezioni presidenziali, i cui esiti sono ancora dibattuti, ed i possibili sviluppi del dialogo intra-afghano. Ritengo necessario mantenere fede a quanto convenuto in ambito NATO circa la necessità di un concerto tra tutti i Paesi contributori relativamente ad ogni evoluzione della dimensione e della tipologia del-

l'intervento in atto, secondo il principio – condiviso con i nostri *partner* – del «*together in, together out*».

A questo si aggiunge la necessità di dare concreta risposta ad ulteriori scenari di crisi, strettamente correlati a quelli di cui abbiamo discusso, ed in tal senso intendiamo incrementare la nostra presenza in Sahel, dove si assiste ad una recrudescenza del terrorismo di matrice confessionale, i cui effetti sono fortemente interconnessi con lo scenario libico. Intendiamo altresì incrementare la nostra presenza nella regione mediorientale ed in particolare nelle acque dello stretto di Hormuz, la cui transitabilità in sicurezza rappresenta elemento essenziale per la nostra economia.

Onorevoli colleghi, vi ringrazio per l'attenzione e sarò lieto di rispondere ai vostri quesiti.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Guerini per il suo intervento. Lascio la parola ai colleghi deputati e senatori per i loro quesiti.

RUSSO Giovanni (M5S). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per l'accurata e dettagliata analisi, come sempre a trecentosessanta gradi. Ringrazio anche il sottosegretario Calvisi per la sua presenza.

L'Italia è da sempre un catalizzatore di stabilità, com'è stato dimostrato in ogni teatro operativo in cui siano state impegnate le nostre donne e i nostri uomini, che colgo l'occasione di ringraziare. Restando in tema di Medio Oriente, come il Ministro ha già detto, il Libano è un caso emblematico: la presenza italiana viene addirittura richiesta dalle popolazioni dei residenti, che vedono nelle nostre Forze armate l'elemento di differenza tra il caos e una situazione di pace. Sarebbe quindi auspicabile una riproposizione, anche nello scenario libico, di un modello ispirato a quello virtuoso che abbiamo potuto realizzare in Libano.

Per quanto riguarda le violenze che si sono verificate in Iraq, che giustamente il Ministro ha ricordato, stigmatizzando i morti e la violenza che è stata utilizzata, visto che le nostre Forze armate costituiscono anche un nucleo di formazione e *mentoring* per le forze armate e di sicurezza locali, in questo caso irachene, sarebbe auspicabile un potenziamento delle attività di *mentoring*, soprattutto alla luce delle regole di ingaggio che potrebbero essere perfezionate nell'ambito di situazioni di criticità come i moti di protesta di piazza che si sono verificati.

L'importante, a mio avviso, è continuare a mantenere una visione strategica globale su questi tre teatri che si stanno muovendo in maniera così caotica e vederli secondo un'unica ottica. Infatti, come anche il Ministro ha affermato, gli *sponsor* e gli attori che stanno muovendo i fili di questo grande disegno di destabilizzazione che stiamo verificando sono gli stessi e quindi vanno affrontati e «ingaggiati» – se vogliamo usare un termine militare – prima singolarmente e poi nella globalità. Noi auspichiamo, come già è stato riconosciuto anche dalla Germania, che sta preparando la Conferenza di Berlino, che l'Italia assuma un ruolo sempre maggiore come stabilizzatore e catalizzatore di pace e possa essere quel-

l'elemento di differenza, quale in realtà è sempre stato, nella pacificazione nell'area del Mediterraneo.

Molte volte, quando si parla di interessi e ambizioni nazionali, alcuni Stati confondono questi interessi con l'aumento di quote di mercato e la penetrazione in sistemi statuali diversi. Posso dire con grandissimo orgoglio che la più grande ambizione del nostro Paese, che il Governo sta perseguendo in maniera ottimale, è anzitutto la pace.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, rinnovo l'invito a contenere la durata degli interventi e a limitarvi alla formulazione delle domande.

FERRARI (*Lega*). Signor Presidente, la notizia più significativa annunciata dal Ministro e che si vedrà nella proposizione delle missioni per l'anno 2020 è la conferma della presenza dei contingenti del nostro Paese in tutti i teatri significativi che sono stati trattati nella relazione: questo è già un punto fermo.

Il Ministro si è soffermato sulla permanenza in Iraq e sulla possibile evoluzione della presenza militare dall'attuale configurazione delle forze della Coalizione a una loro sostituzione da parte dell'Alleanza atlantica. La domanda che intendo porre è la seguente: la presenza in Iraq potrebbe essere considerata, a prescindere dalla presenza statunitense, all'interno delle forze NATO presenti, nel caso in cui le autorità irachene lo richiedessero? Oppure, anche in base al principio che lei ha ribadito per l'Afghanistan del «*together in, together out*», andiamo tutti via?

Passo ora al tema che ritengo più caldo, visto che – come ha detto bene il Ministro – la situazione in Iraq, a parte la fiammata relativa all'azione statunitense e alla reazione iraniana, sembra essersi raffreddata e contenuta (per quanto possa raffreddarsi la situazione nel contesto iracheno e di quella parte del Medio Oriente). La situazione in Libia invece è assai più complessa e più vicina alle porte del nostro Paese, con interessi diretti e *asset* strategici – lo ha detto anche il Ministro – che riguardano anche le attività delle imprese nazionali. Ritengo che, nonostante il grosso impegno del nostro Paese (colgo l'occasione anch'io per ringraziare le Forze armate che ci garantiscono un apprezzamento a livello internazionale), ci sia stato un fallimento della politica estera, perché non si è saputo sfruttare l'occasione che la nostra presenza e l'apprezzamento per le nostre Forze armate ci hanno offerto.

Attualmente, oltre agli attori sul campo, i padrini politici delle azioni sono Turchia e Russia. Noi rischiamo di essere posti al margine di questa situazione, con tutti quegli svantaggi che ho cercato brevemente di evidenziare. Quindi, oltre all'attuale presenza italiana in Libia, vorrei sapere se il Ministro condivide le affermazioni del Ministro degli affari esteri (per questo sarebbe stato opportuno avere una visione a trecentosessanta gradi

in quest'occasione) sull'invio – queste sono le parole contenute in un'intervista rilasciata dal ministro Di Maio – di una forza di pace (definiti «cashi blu europei») in Libia. Oppure, come mi è parso di capire dalla sua relazione, signor Ministro, occorre una forza di natura diversa, sulla base dell'esperienza maturata in Afghanistan o in Iraq?

Lei, signor Ministro, ha fatto un cenno brevissimo al Sahel, dove il nostro impegno, anche in occasione dell'illustrazione delle linee programmatiche, era stato evidenziato. I rapporti con la Francia sono sempre problematici e critici. Non dimentichiamo che la situazione in Libia non è evoluta in una certa direzione perché le azioni di *partner* europei, quali appunto la Francia, a volte non sono sovrapponibili a quelle che il nostro Paese porta avanti. Pertanto, vorrei sapere se, nell'area del Sahel, i rapporti con la Francia possano essere portati avanti con maggiore coordinazione e unità di intenti.

VATTUONE (PD). Signor Presidente, ringrazio anzitutto il ministro Guerini per la tempestività con cui ha riferito alle Commissioni difesa di Camera e Senato sulle ripercussioni delle gravi crisi ancora in atto nel Medio Oriente, sul nostro quadro del sistema di difesa e sicurezza e sulla nostra presenza all'estero, in particolare in Iraq e nell'intero Medio Oriente.

Come è stato ben detto, l'Italia ha svolto e continua a svolgere un ruolo importante nel quadro di riferimento dei rapporti internazionali in una zona, come quella del Mediterraneo, che – il Ministro lo ha spiegato bene – è di interesse nazionale. È chiaro che, se come Paese non interveniamo in questo quadro di riferimento internazionale, altri occuperanno lo spazio che rimane disponibile e le ripercussioni potrebbero essere molto negative anche per quanto riguarda gli interessi nazionali. Infatti, abbiamo detto più volte come una sicurezza adeguata si ottenga in un quadro di riferimento internazionale, in particolare costruendo con altri *partner* politiche comuni di lungo periodo, che quindi non si possono interrompere da un momento all'altro, che tengano conto anche delle esigenze di uno strumento militare efficiente e adatto alle esigenze di proiezione.

Si è parlato dell'Iraq: come ha ricordato il Ministro, si tratta di una missione partita nel 2014 su richiesta del governo iracheno nell'ambito di una coalizione internazionale. Se non ricordo male erano 79 i Paesi e almeno cinque le organizzazioni internazionali impegnati nel contrasto a Daesh. Credo che le ragioni della presenza internazionale e della nostra presenza in Iraq siano oggi ancora più forti, fatte salve le condizioni di sicurezza che – come ha detto bene il Ministro – ci sono. Oltretutto, a riconoscimento del lavoro che il nostro contingente in Iraq sta facendo, nella mozione di cui ha parlato il Ministro si dice che non è l'Italia l'oggetto della discussione parlamentare in Iraq. Ciò sta a testimoniare la capacità e il ruolo delle nostre Forze armate in giro per il mondo e, in particolare, in Medio Oriente.

Sulla Libia non ho domande specifiche da fare, ma solo una considerazione: è certamente auspicabile il cessate il fuoco e anche la rimodulazione, sempre nell'ambito di un contesto internazionale, della missione a salvaguardia del cessate il fuoco. È un'azione assolutamente indispensabile per garantire stabilità al Paese e l'avvio di un processo di pace.

DEIDDA (*FDI*). Signor Ministro, la ringraziamo per la presente informativa, che Fratelli d'Italia aveva richiesto, insieme ad altre forze politiche, non per polemizzare su fatti abbastanza gravi, ma per lanciare un messaggio di rassicurazione alle nostre Forze armate, che spesso leggono le notizie che vengono pubblicate dai quotidiani ancor prima che siano pervenute a noi parlamentari: fughe in avanti o altre informazioni che a volte mettono a rischio i nostri uomini e le nostre donne che sono lì sul campo.

Avremmo voluto che a questa informativa fosse presente anche il Ministro degli esteri. Signor Ministro, noi apprezziamo la sobrietà con cui porta avanti il suo mandato e tutto il lavoro della Difesa: le nostre Forze armate sono molto spesso i nostri migliori ambasciatori nei Paesi in cui sono dislocate e danno lustro all'Italia, facendo sì che, anche in scenari caldi dove vi sono contese, nessuno dei contendenti chieda il nostro allontanamento, perché siamo una garanzia di stabilità per le popolazioni. A tal proposito, vorremmo chiederle, come mi pare le abbia già chiesto il collega Ferrari, che cosa si intenda con «forze internazionali». Si intende l'ONU, oppure, come da richiesta francese e come mi ha riferito la senatrice Rauti (ieri c'è stato infatti un vertice con il presidente Conte), ci sarà una forza europea diversa dall'ONU? Insomma, vorremmo capire quali presenze ci sono o saranno previste in Libia e se c'è chiarezza su questo aspetto.

Siamo però preoccupati per il fatto che dalla Libia stiamo uscendo di scena e non da oggi. Siamo presenti, ma ci sono altre forze che sono entrate in quel territorio; è ovvio che siamo per la pace, ma non vorremmo perdere terreno per quel che riguarda i nostri interessi economici, strategici e industriali. Per questo le chiedo, in vista del prossimo decreto in materia di missioni internazionali, se sia possibile, come richiesto anche dal Libano, che purtroppo sta attraversando una crisi economica importante, accompagnare questi Paesi anche facendo leva sulla nostra grande capacità industriale e commerciale, aiutandoli, al di là della nostra presenza militare, nel loro sviluppo economico e industriale.

Vorrei anche porre una questione più semplice, ossia se sia previsto un aumento dei fondi, perché, cambiando lo scenario, ci preoccupa la difesa del personale *in loco*. Ciò comporta la necessità di aumentare le misure di sicurezza, gli uomini e la dotazione in tal senso.

Pongo un'ultima domanda su una questione molto più materiale: per la sicurezza dei nostri uomini siamo in grado di garantire sempre al personale che va in licenza, soprattutto in Iraq, un trasferimento su voli militari, senza l'utilizzo di voli di linea?

PEREGO DI CREMNAGO (*FI*). Signor Ministro, desidero ringraziarla per la relazione e per l'attenzione alla sicurezza dei nostri militari nei teatri in cui sono coinvolti. Penso che si debba fare una riflessione ulteriore, non soltanto sul valore delle missioni internazionali, che per noi sono un grande strumento di politica estera, ma sul fatto che esse si inquadrino poi in un'agenda politica, che coinvolga il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli esteri. Tale agenda politica in questo momento non sembra porre il nostro Paese, dal punto di vista strategico, tra i Paesi *leader* nel Mediterraneo.

Se ascoltiamo le parole del presidente Trump, che nel suo *statement* dopo l'uccisione del generale Soleimani ha dichiarato «*We are independent, and we do not need Middle East oil*», capiamo come egli faccia forse presagire un *disengagement* parziale degli Stati Uniti dal *Middle East*. Dobbiamo iniziare finalmente a ragionare come Paese secondo la nostra agenda politica; il signor Ministro ha parlato di «interesse nazionale» e questo è un concetto su cui voglio porre l'accento più volte. In Libia abbiamo i nostri interessi nazionali: voglio ricordare infatti ai colleghi commissari che dalla Libia, attraverso il gasdotto Greenstream, trasportiamo 8 miliardi di metri cubi di gas all'anno. Anche l'energia che utilizziamo per illuminare questa sala di Commissione passa da quel gasdotto. Dobbiamo renderci conto che il nostro Paese deve avere una postura differente nei quadri politici e nella gestione delle partite del Medio Oriente.

Voglio a tal proposito ricordare la missione parlamentare a cui ho partecipato in Libano, dove ho incontrato il contingente dell'UNIFIL (United Nations interim force in Lebanon) e il generale Del Col, il quale ci ha detto di interloquire costantemente con Hezbollah, perché Hezbollah è buona parte della coalizione di Governo del Libano, di cui l'Italia è il primo *partner* commerciale europeo. Questi fattori sono determinanti nel decidere quali risorse allocare per le nostre missioni internazionali, che debbono far seguito a un'azione politica che però oggi latita. Se infatti investiamo 1,5 miliardi di euro dei soldi dei contribuenti italiani nelle missioni internazionali, dobbiamo sfruttare di più il *political gain* di tali missioni. Leggo con grande amarezza i *tweet* del segretario di Stato statunitense Pompeo, che dice di aver parlato con i rappresentanti di tutti i Paesi, tranne che con l'Italia. Questa è una cosa grave, che non deve succedere.

Ho molto rispetto del ministro Guerini e sono contento del suo operato, ma credo che abbiamo bisogno anche di un Ministro degli esteri a tempo pieno, perché non si può dedicare un'attenzione marginale alla politica estera del Paese, da cui dipendono anche le missioni internazionali. Altrimenti mi chiedo perché mettiamo a rischio la salute e la sicurezza dei nostri soldati, se poi il Paese non ne ha un ritorno politico e non si difende l'interesse nazionale.

Chiudo commentando quello sta accadendo in Libia con le due forze, Russia e Turchia, militarmente schierate nel Paese attraverso *contractor* e milizie; tra l'altro, la Turchia sta trasferendo queste milizie dal fronte siriano, Idlib, in Libia, con il rischio concreto che si possano poi riversare

sul territorio italiano una volta che in Libia si sia acuito il conflitto. In questo senso invito l'Italia a dettare l'agenda europea, almeno per la Libia, e ad essere maggiormente protagonista; si parla di un inviato italiano sotto l'egida europea, ma se non riusciamo a portare a casa questa partita, comprometteremo gli interessi nazionali.

Pertanto, signor Ministro, concludendo, le chiedo di poter interloquire con il Presidente del Consiglio dei ministri e con il suo collega, ministro Di Maio, affinché l'azione dei militari italiani, importante e riconosciuta da tutti i Paesi, sia accompagnata da una politica seria che non sia fatta di *slogan* e di propaganda, affinché si imponga quella *leadership* vera che l'Italia storicamente ha sempre avuto sulla Libia e nel Mediterraneo.

GARAVINI (*IV-PSI*). Signor Presidente, anch'io mi unisco alle parole di apprezzamento nei confronti del ministro Guerini, non soltanto per la lucida e puntuale esposizione di oggi, quanto per quelle misure di sicurezza che, attraverso il suo Ministero, ha prontamente messo in atto allo scoppiare della crisi di tensione in Medio Oriente e che oggi ci consentono di poter dire, grazie al cielo, che gli uomini e le donne delle nostre Forze armate sono rimasti illesi, nonostante lo scoppio delle tensioni.

Signor Ministro, tramite lei e tutto il suo *staff*, che ringrazio, vorrei esprimere grande vicinanza a tutte le nostre Forze armate impegnate in missione, grande gratitudine e vicinanza alle famiglie. È chiaro che le tensioni degli ultimi giorni e delle ultime settimane, tra l'altro in concomitanza con le festività, hanno senz'altro arrecato loro grandissima preoccupazione e ancora oggi, purtroppo, non possiamo tranquillizzarle al cento per cento. Ecco perché l'impegno della sua persona e di tutto il Ministero della difesa è motivo di garanzia: di questo le siamo grati.

Non posso dunque che spronarla, negli intenti e nelle attività che ha già messo in atto, rispetto all'interlocuzione anche e soprattutto a livello europeo. Credo che se c'è un insegnamento, una lezione che emerge dai fatti e dall'evolversi delle vicende delle ultime settimane, questo è quanto sia necessario, anche in termini di politica della difesa, oltre che di politica estera, che l'Italia assuma un ruolo di maggiore protagonismo a livello europeo. Anche questo dev'essere uno degli obiettivi e dei compiti che nella sua qualità di Ministro della difesa deve portare avanti, ancora più intensamente di quanto sia stato fatto fino ad ora.

La dimostrazione si vede dall'esempio della Francia, un Paese che negli anni ha cercato di smarcarsi e giocare un ruolo da solista, ma che probabilmente, anche con un atteggiamento di questo tipo, ha determinato un maggiore immobilismo a livello europeo, con il risultato che non soltanto il singolo Paese, ma l'intera Unione europea, rispetto a una questione così delicata come quella del Medio Oriente, ha segnato purtroppo un fallimento. È la testimonianza di come invece ci sia bisogno di agire non singolarmente, ma come forza democratica, unitaria e compatta a livello europeo. In questo l'Italia deve giocare un maggiore protagonismo. Purtroppo non posso che dare ragione agli interventi di alcuni dei colleghi

che mi hanno preceduto, i quali hanno segnalato il *deficit* di protagonismo che c'è stato nella politica estera italiana su questo fronte e in particolare sul fronte libico.

È positiva l'attenzione che il Ministro ha manifestato e la sua disponibilità – che chiaramente dovrà essere valutata – soprattutto sul fronte della garanzia della sicurezza delle nostre donne e dei nostri uomini. Allo stesso modo è positivo il suo approccio alla possibilità d'intervento da parte di un contingente di pace europeo di cui faccia parte anche l'Italia. Ugualmente ritengo positivo che si valuti il ripristino *in toto* dell'operazione Sophia. C'è da augurarsi che vi sia un nuovo protagonismo italiano nella conduzione dell'operazione che si va a ripristinare, che veda un forte coinvolgimento sia della Marina, sia dell'Aeronautica, con una robusta partecipazione degli altri Paesi europei, e che consenta di ripristinare anche una serie di misure finalizzate alla tutela delle frontiere, al contrasto del traffico di esseri umani, oltre che al salvataggio dei profughi.

Quindi la ringrazio, signor Ministro, auspicando che questa ottima interlocuzione con il Parlamento si mantenga e si riproponga anche rispetto alle prossime tappe che dovranno necessariamente vederci partecipi. Non posso che augurarle buon lavoro e buon proseguimento.

SILLI (*Misto-NCI-USEI-C-AC*). Signor Presidente, signor Ministro, dopo aver ascoltato gli interventi dei colleghi, credo sia interesse comune di maggioranza e opposizione trovare una via affinché l'Italia recuperi il terreno che sostanzialmente ha perso nella politica internazionale con la Libia. Sposo quindi pienamente gli interventi degli amici Deidda e Perego di Cremona, quando parlano di «interessi» che l'Italia non può dimenticare di avere in Libia: li ha non dal ventennio fascista, ma da molto prima, perché la Libia è stata un *partner* italiano da governi molto precedenti al Ventennio.

Come ho avuto modo di dire ieri sera ai ministri Guerini e Di Maio e al presidente Conte in occasione della riunione ristretta sulla questione della Libia, ho ragione di credere – avendo informazioni attendibili in merito – che vi sia anche una terza via per superare questa fase di stallo tra Haftar e al-Sarraj. Sicuramente chi deve saperlo già lo sa. Ritengo impossibile recuperare il terreno che abbiamo perso finora in un panorama che vedeva come attori solamente al-Sarraj e Haftar, anche perché quando mi si dice che parliamo con la Turchia, dico che va molto bene che l'Italia parli con la Turchia e anche con tutti gli altri, ma poiché l'Italia non autorizza da tempo l'*export* di armamenti verso la Turchia, non vedo perché quest'ultima debba fidarsi di noi come interlocutori, dato che si tratta di elementi importanti nello scacchiere internazionale.

Concludo dicendo semplicemente che in politica estera, così come in politica, si vince e si perde; c'è chi arriva prima e chi dopo: poco male. Se veramente dovesse profilarsi questa terza via, di cui si inizia a parlare in diverse cancellerie europee e anche tra gli Stati Uniti e la Russia, invito

l'Italia a cercare di cavalcarla e di recuperare il terreno che ha perduto nella fase precedente tra Haftar e al-Sarraj. La contrapposizione tra Haftar e al-Sarraj risale a un momento precedente rispetto a questo Governo ed è iniziata ben prima.

Quindi, signor Ministro, rivolgendomi a lei come rappresentante dell'Esecutivo, dico quello che avrò modo di ribadire oggi in Aula: qualora si profilasse davvero una soluzione alternativa, l'Italia non solo non esiti a cercare di difendere i confini, da un punto di vista squisitamente nazionalistico, e quindi ad avere un rapporto molto stretto con la Libia, ma neppure a difendere i propri interessi, perché non è peccato difendere i propri interessi, le proprie industrie, il proprio *import* ed *export*.

PRESIDENTE. Cedo nuovamente la parola al ministro Guerini per la sua replica.

GUERINI, *ministro della difesa*. Signor Presidente, innanzitutto vorrei ringraziare i colleghi per gli interventi e le sollecitazioni di questa mattina, nonché per la disponibilità a confrontarsi con il Governo. La mia presenza qui oggi è un atto dovuto, perché era necessario aggiornare le Commissioni difesa di Camera e Senato e, attraverso di esse, il Parlamento, sull'evoluzione della situazione, con particolare riferimento alle competenze del Dicastero che *pro tempore* sono chiamato a guidare.

Voglio anche ringraziarvi per le parole di vicinanza e affetto rivolte a tutti i nostri militari impegnati all'estero, anche perché molti di voi, nell'imminenza delle ostilità e nell'innalzamento del livello del rischio, in particolare in Iraq, mi hanno raggiunto con telefonate e messaggi, per chiedermi aggiornamenti in relazione all'attività, alla sicurezza e alle condizioni dei nostri militari. Tra maggioranza e opposizione da questo punto di vista non ci sono distinzioni e mi pare giusto sottolineare pubblicamente anche tale elemento, perché, pur nella differenza di opzioni politiche e anche nel confronto qualche volta aspro che ci dev'essere nella dialettica politica, credo ci siano temi, passaggi e dimensioni nei quali il Paese riesce a mostrarsi unito: la vicinanza, l'affetto e il sostegno ai nostri militari impegnati all'estero in attività delicate, importanti e decisive per il nostro Paese costituiscono proprio uno di questi temi. Desidero quindi testimoniare che, sotto questo profilo, c'è una forte maturità: siamo sempre molto esigenti nei confronti della classe politica, ne sottolineiamo i demeriti e i limiti; in questo caso, ringraziando tutti voi, voglio dire che ci si è dimostrati molto attenti e capaci nel far prevalere l'elemento dell'interesse nazionale, rappresentato dalla vicinanza ai nostri militari e soldati impegnati all'estero, rispetto alla diversità di opinioni politiche. Credo che fosse mio dovere dirlo e vi ringrazio molto.

Ugualmente vi ringrazio per le sollecitazioni che non esauriscono il dibattito che dovremo svolgere in relazione all'evoluzione dei fatti con i quali ci dobbiamo confrontare, perché è chiaro che lo scenario nel quale oggi abbiamo aperto la nostra riflessione e anche alcuni elementi ancora

sospesi e non definiti, contenuti nella mia relazione, sono relativi ad una situazione in forte evoluzione e che ha subito una forte accelerazione.

Un mese fa, se avessimo dovuto affrontare una discussione sulla partecipazione italiana alle missioni, probabilmente lo avremmo fatto muovendoci con coerenza rispetto ai principi che anche oggi abbiamo enunciato, ma in un quadro diverso della situazione. L'evoluzione della situazione richiederà sicuramente ulteriori passaggi di confronto e scambio di informazioni tra di noi e tra Governo e Parlamento. Anche la costruzione della deliberazione relativa alle missioni dovrà tenere conto dell'evoluzione del quadro e di alcuni eventi che si andranno a determinare nei prossimi giorni.

Non sarò definitivo nel rispondere a certe sollecitazioni e da parte mia sarebbe presuntuoso esserlo, perché ci sono situazioni ancora in evoluzione. Anche in questo caso occorre esercitare la virtù della prudenza, perché la delicatezza dell'evoluzione del quadro richiede infatti da parte nostra flessibilità di atteggiamenti, certezza sui principi, ma anche capacità di adattare gli strumenti agli obiettivi che di volta in volta l'evoluzione degli avvenimenti può portare alla nostra attenzione.

Mi scuso quindi in anticipo se sarò un po' disordinato, ma cercherò di seguire le vostre sollecitazioni. Innanzitutto, vi ringrazio della condivisione rispetto alla necessità che il Paese mantenga la propria presenza nei teatri nei quali è impegnato a tutela degli interessi nazionali, in ossequio all'impegno internazionale assunto e alla richiesta di intervento di autorità politiche locali: penso ad esempio alla richiesta che ci è stata rivolta in Iraq in termini di presenza e di attività finalizzata alla stabilizzazione di quel Paese.

Onorevole Ferrari, sulla questione relativa alla possibile transizione della configurazione della missione in Iraq dalla Coalizione alla NATO e rispetto alla possibilità di prescindere dagli Stati Uniti, vorrei essere molto chiaro: in primo luogo, già nell'inquadramento delle regole che sovrintendono alla coesistenza dell'attività della Coalizione e della missione NATO era previsto un graduale passaggio di competenze appunto dalla Coalizione alla NATO. Nel momento in cui i risultati positivi raggiunti nella lotta a Daesh venivano confermati e si andavano consolidando, il passaggio verso una dimensione più finalizzata all'attività di addestramento, di consiglio e affiancamento alle forze di sicurezza irachene e *peshmerga* diventava e diventerà preminente. È chiaro che tale elemento è maggiormente posto alla nostra attenzione anche alla luce del dibattito che si è sviluppato in Iraq e alla mozione votata dal parlamento iracheno, peraltro considerando il quadro di precarietà politica e giuridica con cui quella deliberazione è stata assunta, visto che dovrebbe essere attuata dal governo dimissionario, nonché per tutti gli elementi che conosciamo e che non è qui il caso di richiamare e approfondire.

Gli Stati Uniti assicurano capacità abilitanti anche all'Alleanza e restano un *player* ineludibile per la regione mediorientale. Tuttavia, una missione di addestramento e di assistenza da parte della NATO potrebbe essere condotta con una più limitata presenza statunitense. Lo stesso Pre-

sidente degli Stati Uniti, all'indomani del picco della crisi con l'Iran, ha avanzato la richiesta di una maggiore forza e presenza della NATO in quello scenario. Ipotizzare oggi l'esito di tale evoluzione è francamente complicato. Il ragionamento che stiamo cercando di porre in essere rappresenterà uno degli oggetti della richiesta di coordinamento che ho presentato ai nostri *partner*, quelli maggiormente impegnati ed esposti nella coalizione. Uno dei temi che sarà oggetto di tale approfondimento è proprio la riflessione in ordine a una possibile transizione di competenze, di ruolo e di compiti dalla Coalizione alla NATO.

La seconda domanda dell'onorevole Ferrari riguarda la Libia. Innanzitutto vorrei dire che il Governo sta lavorando con unità di intenti e con un'attività che viene portata avanti da tutti i Ministri di volta in volta interessati, a seconda delle rispettive competenze. Credo che l'attività che l'Italia ha svolto in questi ultimi giorni sia stata positiva. L'investimento che stiamo facendo in termini di iniziativa politico-diplomatica è molto importante e penso che la Conferenza di Berlino potrà essere un passaggio fondamentale in relazione allo sviluppo della situazione in Libia; se lo sarà, sarà anche grazie al lavoro che l'Italia ha fatto, in particolare con l'attività del Presidente del Consiglio e del Ministro degli esteri per arrivare a quell'appuntamento.

Da questo punto di vista immaginare oggi quale possa essere in maniera dettagliata l'esito di tale Conferenza francamente è complesso, ma credo che le richiamate posizioni pubbliche, espresse da lei e da parte di esponenti del Governo in relazione all'evoluzione della situazione in Libia, richiamino la possibilità di immaginare, dentro un consolidamento della tregua e una chiara volontà da parte di tutti i *player* di costruire una prospettiva d'uscita dalla situazione di conflitto, un impegno e una responsabilità che la comunità internazionale può assumersi in termini di presenza in Libia per garantire il mantenimento della tregua e il ristabilimento di condizioni che consentano di sviluppare positivamente la situazione. Con quali modalità, forme, strumenti e cornice giuridica questo possa avvenire credo che oggi non sia possibile prefigurarlo.

La Conferenza di Berlino sarà un passaggio fondamentale e, in relazione agli esiti di tale Conferenza, l'Italia immaginerà come collocarsi all'interno dell'iniziativa che lì verrà assunta. Ciò che posso dire è che il Ministero della difesa, in relazione agli sviluppi e agli esiti che si determineranno nella Conferenza di Berlino, è pronto a essere protagonista. Credo che questo sia l'elemento che interessa maggiormente al Parlamento e alla nostra opinione pubblica: assumerci una responsabilità importante in uno scenario e in una regione per noi fondamentale, la cui stabilizzazione ed evoluzione non può prescindere dal ruolo italiano.

Sulla questione del Sahel stiamo cercando di sviluppare il nostro impegno attraverso un sempre maggior coordinamento con la Francia, visto che la sua presenza in quella regione è particolarmente significativa. Immaginare di intervenire in Sahel prescindendo da uno stretto coordinamento con la Francia sarebbe temerario e non ipotizzabile. Nella proposta che faremo in occasione della presentazione della deliberazione sulle mis-

sioni, se sarà confermata dalle dichiarazioni di intenti che ho rappresentato più volte in Commissione, un elemento fondamentale dovrà essere il rafforzamento e il coordinamento con la Francia. I colloqui che ho avuto con la mia omologa francese, Florence Parly, sono andati in questa direzione, quella di immaginare uno sforzo congiunto, stretto ed efficace, tra Francia, Italia e altri attori internazionali, per intervenire in una regione che, per ragioni evidenti che non potete non conoscere, è fondamentale dal punto di vista del contrasto al terrorismo e per la stabilizzazione di aree più vicine a noi e ancora più decisive per i nostri interessi strategici.

Sulla richiesta dell'onorevole Deidda sul tipo di presenza in Libia ho già risposto: il quadro è in relazione all'evoluzione della situazione, alle decisioni che verranno assunte a Berlino e ad altri aspetti di cui ho già detto.

Per quanto riguarda i fondi e le risorse per le missioni, la scorsa legge di bilancio ha previsto 1,3 miliardi, che corrisponde al volume dell'anno 2019. C'è già stato quindi un impegno maggiore rispetto alle previsioni del 2018. Si potrà fare una valutazione concreta sui costi una volta che avremo definito, anche in relazione all'evoluzione del quadro che prima richiamavo, gli obiettivi e il dispositivo conseguente. È chiaro che a una crescita della nostra responsabilità dovrà corrispondere anche una crescita delle risorse che saranno messe a disposizione, fatti salvi gli interventi, anche di carattere economico-finanziario, che la comunità internazionale dovrà mettere in atto nel caso in cui alcune scelte dovessero andare nella direzione che abbiamo indicato prima. È evidente che, nel momento in cui il Paese intende assumere maggiori responsabilità per la difesa dei propri interessi strategici nazionali e per l'assolvimento degli obblighi di carattere internazionale e di presenza in teatri che riteniamo essenziale presidiare, ci dovrà essere anche un quadro di accompagnamento di risorse che sia coerente con gli obiettivi che ci siamo prefissati.

All'onorevole Peregò di Cremona penso di avere in parte già risposto: il Governo lavora in maniera coesa, con un'unità di intenti, di lavoro e di attività che viene svolta da diversi Ministri, secondo le loro competenze e la peculiarità dei Dicasteri di cui detengono la responsabilità. C'è un impegno congiunto e molto forte che ha portato sui temi che sono stati oggetto della nostra riflessione, Iraq e Libia *in primis*, a un'iniziativa italiana che credo abbia prodotto risultati importanti. È un'iniziativa italiana che ci consente di essere, ad esempio, al tavolo della Conferenza di Berlino soggetti protagonisti e decisivi per la definizione dell'evoluzione del quadro e delle decisioni che dovranno essere assunte.

È chiaro che tutto ciò si colloca dentro una riflessione che deve vedere un maggiore e più forte protagonismo a livello europeo. Lo richiamava prima anche la senatrice Garavini: da questo punto di vista un maggiore protagonismo significa la capacità di assumersi le responsabilità che è necessario assumersi. Sul tema avremo modo di interloquire ancora.

L'interlocuzione con il Parlamento non solo è necessaria, ma è utile e imprescindibile. Avremo modo di confrontarci ancora e lo farà già l'Assemblea del Senato, quest'oggi, in occasione dell'audizione del Ministro degli esteri, ma lo faremo ancora noi in queste Commissioni in relazione alle decisioni che dovremmo assumere e che troveranno la loro cornice, per quanto riguarda l'impiego dei nostri militari all'estero, dentro la deliberazione di proroga delle missioni internazionali. Spero di aver risposto a tutte le domande.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Guerini per la disponibilità a partecipare ai lavori delle nostre Commissioni. Dichiaro pertanto conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 10,25.

